



CHIESA  
EVANGELICA  
METHODISTA  
PADOVA

Domenica 16 maggio 2021  
Exaudi!  
Signore, ascolta la mia voce!  
(Salmo 27,7)

### **SALMO 139,1-18**

*Signore, tu mi hai esaminato e mi conosci.*

*Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo, tu comprendi da lontano il mio pensiero.*

*Tu mi scruti quando cammino e quando riposo, e conosci a fondo tutte le mie vie.*

*Poiché la parola non è ancora sulla mia lingua, che tu, Signore, già la conosci appieno.*

*Tu mi circondi, mi stai di fronte e alle spalle, e poni la tua mano su di me.*

*La conoscenza che hai di me è meravigliosa, troppo alta perché io possa arrivarci.*

*Dove potrei andarmene lontano dal tuo Spirito, dove fuggirò dalla tua presenza?*

*Se salgo in cielo tu vi sei; se scendo nel soggiorno dei morti, eccoti là.*

*Se prendo le ali dell'alba e vado ad abitare all'estremità del mare,  
anche là mi condurrà la tua mano e mi afferrerà la tua destra.*

*Se dico: «Certo le tenebre mi nasconderanno e la luce diventerà notte intorno a me»,  
le tenebre stesse non possono nasconderti nulla e la notte per te è chiara come il giorno;  
le tenebre e la luce ti sono uguali.*

*Sei tu che hai formato le mie reni, che mi hai intessuto nel seno di mia madre.*

*Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo.*

*Meravigliose sono le tue opere, e l'anima mia lo sa molto bene.*

*Le mie ossa non ti erano nascoste, quando fui formato in segreto e intessuto nelle profondità della terra.*

*I tuoi occhi videro la massa informe del mio corpo*

*e nel tuo libro erano tutti scritti i giorni che mi eran destinati, quando nessuno d'essi era sorto ancora.*

*Oh, quanto mi sono preziosi i tuoi pensieri, o Dio! Quant'è grande il loro insieme!*

*Se li voglio contare, sono più numerosi della sabbia; quando mi sveglio sono ancora con te.*

### **GIOBBE 10,8-31; 42,1-5**

*Le tue mani mi hanno formato, m'hanno fatto tutto quanto, eppure mi distruggi!*

*Ricòrdati che mi hai plasmato come argilla, e tu mi fai ritornare in polvere!*

*Non mi hai colato forse come il latte e fatto rapprendere come il formaggio?*

*Tu mi hai rivestito di pelle e di carne, e mi hai intessuto d'ossa e di nervi.*

*Mi hai concesso vita e grazia, la tua provvidenza ha vegliato sul mio spirito,  
ed ecco quello che nascondevi in cuore!*

*Sì, lo so, questo meditavi.*

*Allora Giobbe rispose al SIGNORE e disse:*

*«Io riconosco che tu puoi tutto e che nulla può impedirti di eseguire un tuo disegno.*

*Chi è colui che senza intelligenza offusca il tuo disegno?*

*Sì, ne ho parlato; ma non lo capivo; sono cose per me troppo meravigliose e io non le conosco.*

*Ti prego, ascoltami, e io parlerò; ti farò delle domande e tu insegnami!*

*Il mio orecchio aveva sentito parlare di te ma ora l'occhio mio ti ha visto.*

Per il sermone di oggi non ho seguito il lezionario, ma ho preferito proporvi alcune riflessioni su testi che da tempo leggo e rileggo, forse alla ricerca di una similitudine esistenziale con precedenti testimoni della fede.

Non aspettatevi quindi una disamina esegetica dei testi, bensì pensieri in libertà, come capitano a molti e molte di noi in periodi difficili della vita, quando non si comprende come mai gli eventi si accaniscano contro di noi, quando sorgono dubbi sulla nostra fede, quando dobbiamo riconoscere tutta la nostra limitatezza, quando possiamo addirittura dubitare della presenza di Dio oppure quando litighiamo vigorosamente con lui.

Il Signore in cui diciamo di credere è colui che viene ben descritto nei versetti del Salmo che abbiamo letto ed è a questo Signore che Giobbe, da uomo fedele e pio crede.

E quando la sventura e la malattia lo colpiscono, Giobbe dice: "Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore".

Ma la malattia peggiora, la sventura incalza, la fiducia di Giobbe nel Signore viene messa a dura prova. E la sua fede, a lungo andare, vacilla; proprio come può capitare a noi quando non vediamo vie d'uscita, quando comprendiamo che le situazioni si aggravano, quando .... ci sentiamo abbandonati/e da Dio e magari capita che la disperazione prenda il sopravvento sulla speranza, sulla fiducia che un disegno c'è, anche se non ne comprendiamo la logica, anche se non possiamo accettarne le conseguenze.

Giobbe non ne può più. Il suo fisico è martoriato, il suo spirito è depresso, i discorsi degli amici sono del tutto inutili, se non addirittura dannosi per il loro perbenismo. Giobbe è solo con la sua sofferenza e, disperato, litiga col Signore, lo accusa di essere ingiusto, assente, di volgere lo sguardo altrove, mentre lui patisce le pene dell'inferno in una solitudine emotiva che aggrava i suoi stessi dolori.

E il Signore che fa? Tace. Non si fa sentire (almeno così sembra), quasi a confermare tutti i dubbi e la rabbia di Giobbe.

Poi accade qualcosa di travolgente: il Signore parla. O meglio: Giobbe lo sente e si sfoga con Lui, buttandogli addosso tutta la sua rabbia.

A ben vedere, leggendo il testo, però, capiamo che il Signore c'era già prima, ma Giobbe non riusciva a percepirlo, compreso com'era nella sua personale disperazione.

Com'era, com'è facile sentire vicina la presenza del Signore quando tutto andava bene, o almeno quando la disperazione non prendeva il sopravvento sulle emozioni!

Il Signore non demorde, parla con Giobbe e gli descrive tutte le magnificenze nelle quali Giobbe stesso credeva prima della disperazione.

Giobbe ascolta, talvolta resiste e contesta, ma ascolta e alla fine capisce. Capisce che il Signore non è un grande burattinaio, l'artefice di tutto ciò che accade di male nel mondo. E' una vera e propria conversione quella testimoniata da Giobbe in uno dei versetti che io considero pietre miliari della Scrittura: "Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma solo ora l'occhio mio ti ha veduto".

Allora, sorelle e fratelli, anche quando il dolore e la disperazione ci attanagliano, quando siamo legittimati a dubitare, quando anche la fede più radicata vacilla, prendiamo il coraggio fra le nostre mani e ricordiamoci che il Signore non è assente dalle nostre vite, ma siamo noi che non riusciamo magari a percepirne la presenza e proviamo a metterci in ascolto, perché noi crediamo in un Dio che è stato talmente buono e magnanimo da donarci il suo stesso Figlio affinché siamo salvati.

Di sicuro potremmo non comprendere la logica degli eventi, perché il più delle volte il ricercare la logica degli eventi è solo una nostra esigenza, magari comprensibile, ma non per questo giusta.

E ricordiamoci sempre che la fede non è frutto della logica, perché sarebbe troppo facile credere in ciò che è dimostrabile. Quindi, se diciamo di avere fede nel Signore, di credere in Suo Figlio Gesù Cristo, di fidare nello Spirito Santo illuminatore, proviamo, pur in mezzo ai turbamenti più forti, ad affidarci con la lettura della Parola e con la preghiera a quel Dio in cui diciamo di credere nei momenti migliori della nostra vita. E chiediamogli con umiltà di prenderci per la mano e di sostenerci.

Amen.

(Liviana Maggiore)